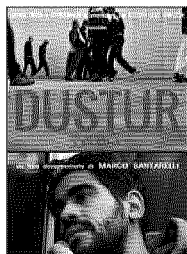


Libri del mese / segnalazioni

M. SANTARELLI,
DUSTUR,
 Luce,
 Cinecittà (RM), 2015.



Attorno a un intenso lavoro di riprese video durato più di otto mesi nella biblioteca della Casa circondariale Dozza di Bologna, Marco Santarelli sceglie di raccontare la sfida dell'integrazione culturale riportando lo svolgimento di un corso scolastico sulla Costituzione - in arabo *Dustur* - italiana in dialogo con le primavere arabe e le tradizioni islamiche.

Nel 2015, nell'arco delle 24 lezioni del corso «Diritti, doveri, solidarietà. La Costituzione italiana in dialogo con il patrimonio culturale arabo-islamico», il carcere di Bologna apre le porte a insegnanti, professori universitari, mediatori culturali, *imam* ed esperti di cultura islamica che si siedono al fianco dei detenuti, per rileggere insieme i diritti e i doveri sanciti dalla Costituzione italiana. Fine ultimo del progetto: la formazione di un nutrito gruppo di «costituenti», circa una trentina, incaricati di stilare una personale stesura di una nuova «Costituzione dei sogni», per immaginare di costruire una società ideale, più giusta e condivisa.

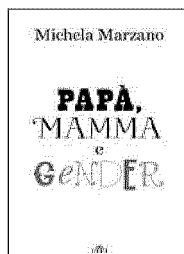
A coordinare il dibattito è Ignazio, un monaco della Piccola famiglia dell'Annunziata - la storica congregazione religiosa fondata da uno dei padri della Costituzione italiana, Giuseppe Dossetti - da anni impegnato nel volontariato in carcere e che conosce bene la lingua e il diritto islamico; coadiuvato da Yasmine, un mediatore culturale attento e sensibile che rappresenta la comunità islamica di Bologna.

Protagonista principale del film «dall'esterno», per così dire, è Samad. Infatti il documentario, parallelamente alle lezioni per i detenuti all'interno del carcere, segue la storia di questo giovane marocchino di 26 anni, ex trafficante di droga che è passato per la Dozza ma ora è iscritto alla Facoltà di legge dell'Università di Bologna e s'impegna per ricostruire una vita in Italia all'interno della legalità.

Un film che non solo è un mosaico di voci, per la pluralità di punti di vista che emergono nei dialoghi, ma è anche un «viaggio» che comincia dentro e prosegue fuori dalle mura carcerarie, per concludersi in uno dei luoghi simbolo della Resistenza e della nostra Costituzione.

Caterina Bombarda

M. MARZANO,
**PAPÀ, MAMMA
 E GENDER**,
UTET - De Agostini,
 Novara 2015, pp. 160,
 € 12,00.



È vero che si vuole insegnare ai bambini che possono scegliere il sesso che preferiscono? Che cosa significa che d'ora in poi nelle scuole non si parlerà più di padre o di madre, ma di «genitore 1» e «genitore 2»? Sono queste le domande, allarmate, che circolano da tempo riguardo la «teoria del gender»: un insieme di concetti complessi, spesso confusi, su cui è diventato difficile formarsi un'opinione il più possibile obiettiva.

Michela Marzano, docente di filosofia all'Università Paris Descartes, con questo volume si propone di fare chiarezza nella giungla delle diverse interpretazioni che circondano l'argomento, perché «nominare in maniera corretta le cose, diceva Albert Camus, è un modo per tentare di far diminuire la sofferenza e il disordine che ci sono nel mondo».

Attraverso la lettura e la critica dei tanti documenti disponibili in rete, Marzano racconta la genesi del concetto di «gender» e le sue mille sfaccettature, spiegando la differenza tra identità e ruolo di genere, tra sesso e orientamento sessuale, tra essenzialismo e costruttivismo, tentando di fissare alcuni termini e nozioni all'interno di un campo che, come disse il card. Martini, è «oscuro, profondo, magmatico, difficilmente definibile».

L'autrice sceglie d'affrontare di petto le polemiche e le controversie che, oggi, infiammano il tema, schierandosi apertamente e non esitando a rievocare episodi familiari, per spiegare «da dove si parla». Ed ecco allora la sua famiglia, con i genitori «cattolici e meridionali», e il fratello Arturo, «che è gay» e ha dovuto convivere per anni con un lacerante senso di colpa.

Un po' saggio filosofico, un po' *pamphlet* polemico: il libro oscilla fra questi due poli, con una scrittura incandescente che piacerà sicuramente a coloro che combattono le discriminazioni, ma che forse lascerà maggiormente perplesso chi invece sperava in un volume sobrio, oggettivo, che affrontasse il tema accantonando per un attimo i sentimenti e le passioni che agitano i protagonisti del dibattito.

Niccolò Pesci

R. D'AMBROSIO,
**CE LA FARÀ
 FRANCESCO?**
*La sfida della
 riforma ecclesiale*,
 La Meridiana,
 Molfetta (BA) 2016,
 pp. 84, € 13,50.



L'approccio peculiare di D'Ambrosio alla riforma della Chiesa avviata da papa Francesco deriva dalla sua competenza professionale. Esperto di filosofia politica ed etica della pubblica amministrazione, egli applica le sue conoscenze di sociologia delle istituzioni alla Chiesa, per ottenere elementi che gli consentano una risposta alla domanda del titolo. La sua analisi istituzionale è saldamente ancorata all'asserito secondo cui le istituzioni resistono all'innovazione, come dimostrato e approfondito da un'ampia letteratura scientifica, senza perdere comunque di vista il fatto che «ogni analisi istituzionale - come la presente - è incompleta perché si ferma al ragionamento antropologico ed etico, invece andrebbe integrata e completata con il dato di fede».

È in effetti utile questo aiuto a decodificare una serie di problemi, perché consente di riconoscere il lato umano dell'istituzione, che in certe condizioni e contesti prende la deriva e gioca contro le finalità proprie della stessa. Sono chiarificatrici, per esempio, le pagine sul vizio dell'ideologia e sui criteri per riconoscerlo; e sul viluppo potere-denaro-violenza-corruzione, epifenomeni - ciascuno - di una stessa malattia dell'istituzione-Chiesa, contro cui abbiamo visto Francesco scagliarsi tante volte. Oppure il passaggio sulle forme che assume la reazione alla riforma, cioè la personalizzazione del conflitto e l'etichettamento. Su ciascuno di questi aspetti, la sociologia aiuta a trovare contro-misure. Ma posto che la difficoltà di riformare un'istituzione come la Chiesa non è strana né nuova, giustamente «la domanda, invece, è: come far sì che questa riforma diventi irreversibile, anche quando papa Francesco non ci sarà più?» (65). E qui la risposta suggerita dalle scienze umane, al di là di quello che può fare la preghiera, su cui il papa non si stanca di chiedere l'aiuto di tutti, è impegnativa: non lasciare solo il leader, prendendo parte e non rimanendo indifferenti; e assumere la «prospettiva dal basso», cioè a partire dai poveri, come la direzione da far intraprendere alla Chiesa in tutte le sue dimensioni.

Daniela Sala